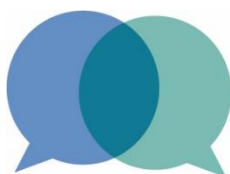


Promuovere l'intervento precoce e la partecipazione, pietre miliari del progetto HOOD

L'intervento precoce è una pietra miliare del progetto HOOD. L'intero prima Opera d'Ingegno del progetto è stata focalizzata sull'intervento precoce. In questo factsheet, l'intervento precoce sarà discusso in base alle conoscenze sviluppate durante il primo anno del progetto. Inoltre, questo documento traccia alcune connessioni tra l'intervento precoce e altri elementi chiave di HOOD, come la partecipazione degli utenti finali dei servizi e la redistribuzione del potere nel lavoro sociale.

Analisi dell'intervento precoce

Tra i capisaldi essenziali del progetto HOOD ritroviamo la comprensione dell'importanza dell'intervento precoce e lo sviluppo di una nuova metodologia basata sulle Pratiche Dialogiche e sull'approccio di Coprogettazione Capacitante nel lavoro sviluppato con persone recentemente diventate senza dimora. La prima Opera d'Ingegno del progetto HOOD è stata interamente focalizzata sull'intervento precoce, ma le attività sono state integrate con altre parti del progetto, come la metodologia della Coprogettazione Capacitante.



L'intervento precoce è fondamentale per affrontare la lotta all'homelessness. Come sottolineato da un recente articolo, "i servizi per persone senza dimora in Europa non sono sufficientemente preventivi e non c'è abbastanza enfasi sulla definizione di procedure per l'individuazione precoce delle situazioni di potenziale rischio di homelessness (ad esempio gli sfratti), né sulla garanzia di un accesso prioritario agli alloggi e/o a forme di rapido rehousing" (Baptista & Marlier, 2019: 94).

Il tempo è un fattore fondamentale che modella elementi legati all'abilità e all'identità del soggetto. Le persone che trascorrono un tempo prolungato in strada e nei servizi a bassa soglia tendono a perdere progressivamente risorse e abilità e a

"C'è la necessità di promuovere prospettive che inseriscano la prevenzione dell'homelessness in un quadro globale e garantiscano che l'intervento precoce comprenda politiche, pratiche e strategie progettate per affrontare il rischio immediato di homelessness"

muoversi in una condizione sempre più vulnerabile. Oltre una certa quantità di tempo trascorso in strada, essi tendono a standardizzare i loro comportamenti. Al fine di sviluppare strategie di adattamento di fronte alla situazione di estrema difficoltà che si trovano ad affrontare, le persone senza dimora tendono a perdere abilità, a ridurre la propria rete sociale e le prospettive future, rimanendo "intrappolate" nella dimensione presente. Come ha evidenziato Antonella Meo (2000) sulla base di una ricerca qualitativa su persone senzateo e senza dimora a

"Gli interventi dovrebbero considerare le risorse, gli interessi, i valori personali della persona, ecc. Coinvolgere gli utenti, lavorare con loro individualmente con particolare attenzione alle relazioni positive, creare un senso di comunità tra i partecipanti, promuoverne l'autodeterminazione e riconoscere i loro punti di vista: questi sono tutti aspetti importanti"

Torino e l'effetto del tempo sul loro benessere, la quantità di tempo trascorso in strada e in servizi a bassa soglia costituisce un elemento che influisce sulle modalità di sopravvivenza e sulla costruzione dell'identità, fatto che evidenzia l'importanza di un intervento più tempestivo.

Quindi, è necessario analizzare l'homelessness con un modello sequenziale che prenda in considerazione il tempo come elemento centrale dei percorsi individuali di precarietà abitativa. Emerge come fondamentale l'importanza di promuovere prospettive che inseriscano la prevenzione delle persone senza dimora in un quadro globale e garantiscano che l'intervento

precoce comporti politiche, pratiche e strategie progettate per affrontare il rischio immediato di homelessness attraverso la fornitura di informazioni, valutazione e accesso al supporto necessario.

L'intervento precoce può anche essere una strategia adottata per facilitare il progressivo cambiamento di paradigma da un approccio centrato sull'emergenza a uno focalizzato sulla prevenzione. Questo potrebbe far parte della "mappa per risolvere la questione dell'homelessness" identificata da Pleace *et al.*, per i quali esiste una risposta di cui si è dimostrata l'efficacia che "può essere utilizzata a un livello strategico per ridurre significativamente i numeri e il rischio di sperimentare la condizione di homelessness e, in particolare, la mancanza di una casa per qualsiasi periodo di tempo o su base ripetuta" (Pleace *et al.*, 2018: 97). Le esperienze provenienti dal Canada vanno nella stessa direzione. Infatti, anche Stephen Gaetz ed Erin Dej (2017) riconoscono il potenziale dell'intervento precoce come un approccio pratico che potrebbe sostenere il progressivo passaggio da un approccio centrato sull'emergenza a uno focalizzato sulla prevenzione. I ricercatori analizzano l'importanza delle strategie di intervento precoce nonché dell'intercettare gli individui e le famiglie che sono a rischio imminente di diventare, o che sono appena diventati, senza dimora. Soprattutto si concentrano sull'efficacia dell'intervento precoce nel lavoro con giovani senza dimora o a rischio di diventarlo. Questi ultimi, infatti, sono considerati particolarmente esposti al pericolo di soffrire di ulteriori traumi e sfruttamento se si trovano a sperimentare la condizione di homelessness.

Effetti della cultura professionale e della redistribuzione del potere

Oltre a quanto trattato finora, dovrebbe essere riconosciuta l'eterogeneità della popolazione homeless e la complessità della connessione tra fattori strutturali e individuali del fenomeno. Gli interventi di contrasto dovrebbero considerare le risorse, gli interessi, i valori personali della persona, ecc. Coinvolgere gli utenti, lavorare con loro individualmente con particolare attenzione alle relazioni positive, creare un senso di comunità tra i partecipanti, promuoverne l'autodeterminazione e riconoscere i loro punti di vista: questi sono tutti aspetti importanti.



La cultura professionale tradizionale tende a limitare queste possibilità perché si fonda sull'idea che i professionisti dovrebbero detenere il controllo del processo, così che esso si sviluppi esattamente come previsto. In questa cultura professionale, contingenze, cambiamenti e incertezze sono fattori di disturbo. Se gli utenti dei servizi sociali fanno scelte personali che deviano dai percorsi stabiliti, possono finire per essere puniti o esclusi. Tali sanzioni possono avere un impatto molto negativo sulle loro esistenze ed essere anche definite come una forma di violenza strutturale, cioè una violenza in cui le strutture o le istituzioni sociali danneggiano le persone impedendo loro di soddisfare i propri bisogni di base (si vedano Galtung, 1969; Lee, 2019). Infatti, la letteratura ha sottolineato che spesso i sistemi sociali esistenti per aiutare le persone socialmente escluse possono diventare a loro volta un fattore di esclusione. I requisiti, le punizioni e le sanzioni imposte ai destinatari sono spesso percepiti come una conferma dell'incapacità personale, portando a un'ulteriore auto-stigmatizzazione ed esclusione (Maini-Thorsen, 2018; Ramsdahl -, et al., 2018). Tutto ciò accade anche a causa delle concezioni culturali diffuse nella società che permeano i servizi sociali per persone senza dimora. Come hanno sottolineato Curto e Stefani (2021), la colpa è un aspetto centrale della concezione collettiva dell'homelessness, in un modo che ostacola la possibilità delle persone senza dimora di far emergere i propri bisogni, preferenze, sogni e opinioni nel rapporto con i servizi sociali. Oltre alla cornice di colpevolizzazione, la compassione è un altro elemento centrale nella cornice sociale relativa a questo tema, che impedisce di considerare le persone in estrema povertà come titolari di diritti. La sensibilizzazione rispetto a queste radici culturali iscritte nelle attuali politiche e nei servizi sociali sarebbe un passo importante verso un welfare basato sui diritti, volto all'empowerment dei beneficiari finali. Considerando il fatto che anche l'intervento precoce mira a promuovere l'empowerment, è necessario che il professionista adotti una posizione dialogica: non suporrà più di sapere meglio quale sia l'obiettivo e come raggiungerlo e adotterà una posizione non orientativa, ma di supporto. Solo in questo modo la persona sarà sostenuta nell'immaginare il futuro desiderato, che si svilupperà lentamente nella sua mente quando uno spazio autentico (di obiettivi e cose da fare) apparirà vuoto senza questo futuro immaginato.

"È necessario che il professionista adotti una posizione dialogica: non suporrà più di sapere meglio quale sia l'obiettivo del processo e come raggiungerlo e adotterà una posizione non orientativa, ma di supporto"

A tal fine, le stesse metodologie e le pratiche adottate dagli assistenti sociali potrebbero essere riviste. Le pratiche dialogiche e la metodologia di Coprogettazione Capacitante implementate nel progetto HOOD mirano a offrire prospettive e strumenti innovativi coerenti con il tema qui sollevato. Nell'ambito delle Pratiche Dialogiche e dell'Approccio di Coprogettazione Capacitante, infatti, la relazione di potere cambia e viene redistribuita. Viene eliminata la dinamica in base alla quale l'assistente sociale definisce il percorso migliore per la persona e si aspetta la sua lealtà rispetto a questa proposta. La persona ha il potere di guidare l'intervento e gli assistenti sociali diventano strumenti per sostenerlo. In ogni attività dialogica, l'oggetto del discorso (il problema, il bisogno, l'intervento...) non è definito da una voce unica, ma piuttosto da una molteplicità di voci. Esse sono in un rapporto di parità tra loro: nessun partecipante ha il diritto di fornire il resoconto unico e finale dell'evento o della situazione. In effetti, ogni persona ha bisogno degli altri per modellare collettivamente i significati. L'apertura di spazi senza risposte predefinite, l'accadimento di cose che non erano state pianificate, il ripensamento e il cambiamento del percorso da parte della persona sono elementi che vengono accolti positivamente. Fanno tutti parte del processo di trasformazione del significato che i professionisti devono promuovere, non ostacolare.



Un'efficace redistribuzione del potere pone fine anche alle opportunità di definire alleanze strategiche volte a cambiare ciò che l'altro vede, pensa e fa, mentre apre lo spazio per costruire relazioni autentiche. Allo stesso tempo, quando il professionista sarà libero da tutti gli strumenti di valutazione basati sulla credenza di possedere la definizione più chiara della situazione, avrà bisogno del reale impegno di tutte le persone coinvolte.

È auspicabile che le riflessioni metodologiche sulla redistribuzione del potere e sull'intervento precoce lavorino in maniera integrata. La redistribuzione del potere, infatti, dovrebbe essere promossa fin dal primo contatto con le persone in condizione di homelessness, per sviluppare un percorso educativo coerente, volto a responsabilizzare i destinatari e ad ampliare le loro scelte e possibilità di vita.

Ulteriori informazioni su HOOD sono disponibili sul sito: www.hoodproject.org, dove è prevista la possibilità di iscriversi alla mailing-list del progetto. Per avere informazioni più approfondite sul progetto, sul sito web accanto alla sezione "factsheet", è disponibile una sezione chiamata "bites". Come suggerisce il nome, i *bites* sono riflessioni più informali e più brevi provenienti dallo sviluppo di HOOD che potrebbero aiutare altri professionisti, policymaker, ricercatori, cittadini a comprendere il nostro lavoro. Inoltre, poiché l'approccio dialogico guida il nostro progetto, saremo sempre felici di condividere i nostri prossimi passi con tutti coloro che sono interessati: [contattateci!](#)

"The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein".

Riferimenti:

- Baptista, I. e Marlier, E. (2019), "Combattere i senzatetto e l'esclusione abitativa in Europa: uno studio sulle politiche nazionali", European Social Policy Network (ESPN), Bruxelles: Commissione europea. Disponibile presso: <https://op.europa.eu/pt/publication-detail/-/publication/2dd1bd61-d834-11e9-9c4e-01aa75ed71a1/language-en>.
- Curto N. e Stefani S. (2021), "Per un welfare delle aspirazioni: il progetto HOOD Homeless's Open Dialogue", Epale Journal, v. 9, pp. 108-115.
- Gaetz S. e Dej E. (2017), A New Direction: A Framework for Homelessness Prevention. Toronto: Osservatorio canadese sulla stampa per i senzatetto. Disponibile presso: https://www.homelesshub.ca/sites/default/files/attachments/COHPreventionFramework_1.pdf
- Galtung, J. (1969), "Violence, Peace, and Peace Research", Journal of Peace Research, Vol. 6, No. 3 (1969), pp. 167-191, Sage Publications, Ltd.
- Lee, B. X. (2019), Violence: An Interdisciplinary Approach to Causes, Consequences, and Cures, John Wiley & Son. .
- Maini-Thorsen, Af Anne-Sofie (2018), Jeg kan godt lide, når jeg kan dufte, at jeg har vasket fingre – En eksplorativ undersøgelse af kvinders erfaring med hjemløshed [Mi piace l'odore del sapone dopo essermi lavato le mani: uno studio esplorativo delle esperienze delle donne di senzatetto], København, Projekt Udenfor. Disponibile all'indirizzo: https://udenfor.dk/wp-content/uploads/2018/08/En-eksplorativ-undersøgelse-af-kvindes-erfaringer-med-hjemløshed_til-download.pdf.
- Meo A. (2000), "L'esperienza della vita in strada", in *Vite in bilico. Sociologia della reazione a eventi spiazzanti*, Liguori, Napoli, pp. 113-179. Pleace, N. (2016), "Exclusion by Definition: The Underrepresentation of Women in European Homelessness Statistics", Mayock, P. and Bretherton, J. (Eds.) Women's Homelessness in Europe, pp.105-126, London: Palgrave Macmillan.
- Ramsdahl, A.; Vesterbøq, T.; Kirkegaard, A. (2018), Ung og UDENFOR – erfaringer efter tre års arbejde med unge hjemløse på gaden [Giovani e FUORI – esperienze dopo tre anni di lavoro con giovani senzatetto], 2018, København, Projekt Udenfor. Disponibile presso: https://udenfor.dk/wp-content/uploads/2018/08/UngogUDENFOR_samletpdf.pdf.

EU project by



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



SJD
Sant Joan de Déu
Serveis Socials · Barcelona